**XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**

**ANNO A**

**Dal Vangelo secondo Matteo (*Mt 22,15-21)***

*In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?».*

*Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare».*

*Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».*

“Il nemico del mio nemico è mio amico”. Sembra che questa frase preceda il nostro periodo storico, lo avevano applicato anche i ebrei del tempo di Gesù. Come sappiamo gli Erodiani e i Farisei non si sopportavano tra di loro. Però arrivano sottobraccio davanti al nostro Signore e Salvatore. Uno dei motivi sarà che si aspettava un messia che liberasse il popolo dai lacci del oppressore, e Gesù fa questo liberandoci dal peccato. Ma questo non soddisfa Israele che cerca una specie di Che Guevara che li libererà, muovendo guerra contro Roma, ed era inconcepibile per questo popolo un maestro, presunto messia, che fra i discepoli avesse uno zelota e un pubblicano e che vivessero una vita fraterna. Ma torniamo a noi, spieghiamo perché gli erodiani e i farisei facevano fatica respirare la stessa aria:

1. Gli erodiani non erano tanto una setta o scuola religiosa quanto un partito politico, erano amici di Cesare e delle autorità romane; pur essendo ebrei erano amici dei pagani di Roma, di Cesare e del suo vassallo Erode.

2. I farisei li conosciamo meglio, nel Vangelo si menzionano spesso anche perché quello era il periodo nel quale la loro influenza era più forte. Erano puritani riguardo la Legge e gli insegnamenti e rifiutavano di riconoscere qualsiasi forma di potere di Roma.

Questi due nemici all’improvviso si trovano amici e arrivano davanti al nostro Signore con delle lodi in bocca “maestro, sei veritiero e non hai soggezione di alcuno, insegni la via di Dio secondo verità!”. Era troppo strano, quasi comico, e dall’altro lato il fatto che i farisei sopportassero questa coalizione con gli erodiani ci dice quanto disprezzavano Gesù. Qui ci dimostrano che farebbero di tutto per farlo morire.

La domanda che pongono al Signore ci sembra una trappola perfetta, un out-out! *Tertium non datur!* Qualsiasi cosa che rispondi sbagli, se ti schieri con gli erodiani, ti ammazzano i farisei e vice versa! La maestria della trappola sta nella diabolica distrazione, nella bugia che ci vuole dire “è tutto qui, devi scegliere uno dei due”. Questa strategia da mercante abusivo spesso viene affiancata da un senso di urgenza “rispondi subito, se no perdi l’occasione”, ma se alziamo lo sguardo verso il Signore ci aiuterà a saltare fuori dai nostri schemi limitati e conflittuali. Gesù però risponde con una genialità superiore, sembra quasi prendersi gioco dei suoi avversari con un pesante sarcasmo. Innanzitutto chiarisce agli ascoltatori che di mezzo c’è dell’ipocrisia e poi chiede a questi “giusti” di fargli vedere la moneta.

Chiariamo il problema della moneta. Il popolo ebraico pagava le tasse in tre modi: grano, olio e moneta; più precisamente un denaro all’anno. Il problema non erano grano e olio, ma il denaro, perché sul denaro c’era la faccia di Cesare (va contro Es 24) e sotto l’immagine un’iscrizione che Cesare era Dio. Questo denaro era talmente contro la fede di Israele che se qualcuno la toccava si considerava impuro e non poteva entrare nel tempio finche non si fosse purificato.

Gesù quindi chiede di vedere questa moneta così orribile e loro la tirano fuori dalla tasca, se la portano dietro, che colpo di scena.

Un altro colpo di tacco sta nella risposta del Signore quando parla dell’immagine (εικών) sulla moneta perché ci richiama ai primi capitoli della Genesi che ci dicono che l’uomo è fatto a immagine e somiglianza di Dio. Quando poi dirà “date a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio date quello che è di Dio” utilizza un verbo semanticamente molto vicino al “ridate/ritornate”. Quindi visto che la moneta è sua, dategliela pure, ma voi che siete immagine di Dio datevi a Dio. E se l’uomo è immagine di Dio, sarà anche luogo di culto/incontro in qualche modo. Quindi invece di alzare regole che ci separano, abbassiamoci all’immagine di Dio che ogni uomo porta dentro e che non si ferma solo con gli ebrei, ma va fino a Cesare che ha il potere, che ha solo, perché gli era stato concesso dall’alto (Gv 19,11).